

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**BUIO A MEZZOGIORNO** Napoli

Il presidente della Repubblica tra le persone del ghetto dove si combatte la guerra tra clan che anche ieri ha fatto la sua vittima

«Abbiate speranza, ho fiducia in voi» Un padre di famiglia gli dice: «Presidente mi aiuti ad andare via di qui» Ciampi risponde: «Bisogna avere forza»

# Ciampi: «Tagliare il cancro della camorra»

Il capo dello Stato a Scampia richiama il governo: chi ha più responsabilità, più deve impegnarsi

**NAPOLI** È un atto di coraggio, uno dei gesti più significativi del settennato. Carlo Azeglio Ciampi prende alla sprovvista anche il suo staff, e si tuffa a Napoli nel quartiere-fossa dei leoni, quello Scampia, l'enorme ghetto alla periferia Nord della città, che ormai dà il nome alla faida tra clan camorristi rivali. Invoca «maggiore impegno» per il lavoro e lo sviluppo, uno «scatto d'orgoglio» per «tagliare il cancro» della criminalità che «corrode la nostra vita». Parla «a tutti, e lo dico a me stesso». Ma è evidente che «quante maggiori responsabilità, tanto maggiore deve essere l'impegno», che significa che il governo deve fare la sua parte, come la fece nel 1994 lo stesso Ciampi da presidente del Consiglio «da poche settimane»: scelse «fra la sorpresa di tutti» proprio Napoli come sede del G7, e fu l'occasione di un grande «scatto d'orgoglio».

Lo ricorda proprio Ciampi, che ci tiene a rimarcare, con voce emozionata: «Non sono nato a Napoli, non ho parenti a Napoli, tanto meno ho affari a Napoli». Non s'è spento l'applauso nella piccola aula della circoscrizione, che due ore dopo, a mezzo chilometro di distanza, in comune di Melito, proprio attaccato al rione delle vendette e degli stermini, mentre si sta ritirando l'imponente servizio di polizia che ha accompagnato il presidente, in un bar scatta l'ennesima esecuzione. Accadde anche in occasione della visita del ministro Pisanu, quando un altro delitto fece titolare i giornali sulla «sfida della camorra allo Stato», anche se nessuno pensa che l'organizzazione criminale campana sia così raffinata da lanciare sfide mirate, ed è più probabile che la terribile quotidianità della strage infinita ormai si intrecci con l'agenda dei raduni di legalità e delle manifestazioni istituzionali, una sfida oggettiva e per questo non meno grave di un assalto mirato.

Uno zoom sul corpo insanguinato di Giovanni Urzini - sarà affiliato a Di Lauro, sarà uno «scissionista»? - chiude, perciò, la sequenza di una giornata particolare del capo dello Stato, carica insieme di segnali di speranza e di simboli contrapposti. C'è in mattinata quella parte di Scampia che vuol cambiare e scandisce il nome di Ciampi stringendosi dietro le transenne. E c'è il quartiere più disperato e distante con le serrande chiuse, il formicolio degli spacciatori delle «Vele» provvisoriamente in «stand by» per effetto del deterrente di tante divise. E ci sono soprattutto ottanta straordinari bambini, radunati nella mensa di un gesuita venuto da Bologna, alcuni sono figli di detenuti, questo è un «lotto» tra i più disastrati, tra i più difficili del disastro sociale di Scampia.

A loro «nonno Ciampi» si rivolge commosso: «Abbiate speranza, studiate e divertitevi, anche se tutto ciò è molto difficile da queste parti. Vi parlo come un

Il presidente ha ricordato come nel '94 da Capo del governo scelse proprio Napoli come sede del G7

nonno, quale sono, ho fiducia in voi. Una sola raccomandazione: in qualsiasi momento di dubbio date ascolto alla voce della vostra coscienza. Abbiamo dentro di noi una bussola, un ago magnetico

che ci aiuta a trovare la giusta direzione. Non vi pentirete mai di avere dato ascolto a quella voce. E quando dall'esterno vi giungono altre voci, ascoltatelo solo se le sentite in consonanza con quella bus-

sola». «Bambini di Scampia e bambini rom dei campi nomadi che vengono ogni mattina nella nostra scuola ben puliti, pur non avendo acqua corrente a casa loro», gli spiega don Fabrizio Vallet-

ti, parroco di Santa Maria della Speranza costruita come una piramide grigia dirimpetto alle Torri delle Vele. E c'è un uomo che adesso s'avvicina, porta in braccio un ragazzino, lo alza per le spalle e lo

porge a Franca Ciampi perché l'accarezzi, dice il cognome e poi il nome, Paradise Gennaro: «Mi aiuti, mi aiuti ad andare via da Scampia, via da Napoli, ho sei figli, e non voglio che crescano in

questo deserto, eppure ho un lavoro in Comune e una casa, ma devo andare». «Bisogna avere forza», risponde in un mormorio il presidente, che forse voleva dire «Occorre farsi forza»: la «forza di restare».

Certe volte è eloquente anche il silenzio. Come in un altro comune appiccicato ai confini di

Scampia, Casavatore, che il corteo delle auto presidenziali sfiora di ritorno alla residenza di Villa Rosebery. Sotto la lapide che cita un verso di Ungaretti: «Io non mi sono mai sentito così attaccato alla vita», c'è un ci-

mitero di persiane chiuse: decine di case si sono svuotate in queste ore per un allucinato fuga di massa dei familiari del clan in disgrazia, dei parenti, degli amici, e di quelli che per una volta hanno solo stretto la mano a un parente a un amico, e perciò potrebbero esser diventate vittime designate di un folle massacro «trasversale». Non si sa dove si sono rifugiati, non si sa se torneranno.

Anche i bambini, soprattutto i bambini pagano un terribile dazio psicologico: Marianna, 23 anni, volontaria cattolica dell'associazione «L'ora della gioia», parla della terribile dimesticazione con la violenza di bambini troppo grandi che a volte proclamano: «Io da grande voglio rubare come fa papà». E altri, la maggioranza, che invece conoscono anzitempo solo la paura, «paura di uscire, paura di parlare, paura di giocare, paura di vivere», e infine si sciolgono, meravigliosamente ricchi di umanità. Franca Ciampi commenta con favore: «Non credevo che ci potesse essere tanto volontariato, come qui a Scampia». Padre Valletti, spiega che nella sua scuola popolare si vuol raccogliere l'insegnamento di don Milani: «Dare la parola a chi non ce l'ha». E aggiunge che «noi viviamo con sofferenza, come Chiesa e come cittadini, l'esistenza di due Italie, e oggi tocchiamo con mano che solo il presidente Ciampi può metterle insieme».

La giornata particolare di Ciampi sta per finire. Il presidente vuol lanciare un allarme: «Sono ormai troppe settimane che si susseguono notizie di omicidi a Napoli a Scampia, a Secondigliano, è una guerra fra bande, una faida tra clan di malavitosi, è vero, ma non si può con questo scrollare le spalle e assistere inattivi a questa catena di omicidi: sono vite umane stroncate, e la vita di ogni uomo è sacra». E questa catena di omicidi è una «minaccia alla convivenza civile», un danno grave all'immagine di Napoli. Sradicare quel cancro «è interesse», dunque, di tutti. E per un nuovo «scatto di orgoglio» occorrono «idee, progetti, risorse, realizzazioni». Oggi è un altro di quei periodi «grigi e opachi» che questa città non merita, ma troppo spesso attraversa: come in quel 1994, quando un altro governo, preceduto proprio da Carlo Azeglio Ciampi, pur non avendo «molti soldi in cassa», scelse la priorità-Napoli. E diede luogo a una fase di speranza. Il presidente non si trattiene dal rivendicare con orgoglio quel modello.

Il richiamo a un nuovo impegno, a un riscatto d'orgoglio. Poi un messaggio: «Qui non ho parenti né affari»



Il Presidente Ciampi tra gli abitanti di Napoli e a destra nel quartiere Scampia

## Melito

### Pioggia di proiettili nel bar: e la guerra tra clan fa il quarto morto del nuovo anno

Massimiliano Amato

**NAPOLI** Il rituale, anche stavolta, è stato rispettato in pieno: lo Stato batte, la camorra risponde. Era già accaduto al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, salutato sempre almeno da un omicidio o da un incendio in occasione delle sue ultime visite a Napoli, ieri è toccato al Capo dello Stato. Ciampi aveva lasciato da poche ore l'inferno di Scampia che subito riprendeva la mattanza. Il quarto morto dell'anno 2005 si chiamava Giovanni Urzini, aveva 40 anni e una lunga silfida di precedenti penali, soprattutto per reati contro il patrimonio. Un killer solitario lo ha affrontato nel bar «Champs Elysees» di Melito, uno dei luoghi della faida in corso da un anno tra il clan Di Lauro e il gruppo degli «scissionisti», e gli ha riversato addosso una pioggia di proiettili. Compiuta la missione il sicario, reso irricoscibile da

un casco integrale da motociclista, si è allontanato indisturbato dal locale. Gli investigatori accreditano proprio la pista della faida. L'ipotesi si basa in particolare sulla circostanza che la vittima era cognato di Salvatore Gemitto, ritenuto un esponente del clan Di Lauro, in guerra con gli scissionisti. Un altro particolare ritenuto interessante dagli investigatori è il fatto che il bar è di proprietà di Raffaele Mauriello, fratello di Stefano Mauriello, uno dei tre pregiudicati uccisi il 9 novembre scorso e i cui corpi furono ritrovati a bordo di un'auto abbandonata a Scampia. Poi vi è il cambio del settore di attività del pregiudicato ammazzato ieri. Dalle rapine, ambito in cui era considerato uno specialista, era passato allo spaccio di stupefacenti: il core business del clan Di Lauro e del gruppo di «ribelli». Per conto di chi Urzini smerciava eroina, cocaina e cobret? Anche questa è una domanda a cui gli investigatori stanno cercando di dare una risposta.



## dimissioni al tg 24

### Diacò lascia Sky: «Cancellata la mia diretta da Scampia»

**ROMA** «Diacò c'è» non c'è più. Almeno per ora. L'originale trasmissione pomeridiana di «Sky Tg 24», la tv all news di Rupert Murdoch, condotta da Pierluigi Diacò è stata sospesa dal direttore Emilio Carelli e immedie sono arrivate le dimissioni del giovane conduttore. La ragione la racconta Diacò: avrebbe voluto dedicare la trasmissione programmata per ieri al «caso Napoli», a Scampia, il quartiere dell'interland napoletano insanguinato da

una spietata guerra di camorra che ieri il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha voluto visitare. Tutto era pronto per la diretta. Ma la scelta non è stata condivisa dal direttore di Sky Tg24. Carelli voleva che in scaletta e per tutta la settimana ci fosse la tragedia che ha colpito il Sud est asiatico. La decisione era tassativa. In caso contrario sarebbe saltata la trasmissione. Così è stato. Diacò, molto amareggiato, ha affidato ad una lettera

alla direzione e all'azienda le sue dimissioni. «Non ho ricevuto, come da mia richiesta, garanzie immediate rispetto alla libertà del mio lavoro» spiega. Parla di «forti incomprensioni con la direzione di Sky Tg24» che hanno portato alla sospensione della «sua» trasmissione. Non è la prima volta: «È già accaduto altre due volte nei mesi scorsi» puntualizza. «Mi è stato impedito con un invito da parte della direzione ad occuparmi di temi stabiliti dalla stessa». Un tema già affrontato nella puntata andata in onda il giorno prima. «La mia trasmissione si è sempre contraddistinta per delle scelte anche controcorrente e per un taglio originale e personalissimo dei temi da trattare» ci tiene a sottolineare. E denuncia: «Sono stato privato da parte della direzione di Sky Tg24 di quelle fondamentali e imprescindibili libertà e auto-

nomie che hanno sempre caratterizzato la scelta degli argomenti e degli ospiti della trasmissione. Si tratta di un attacco alla mia professionalità - conclude - che non posso in alcun modo accettare». Professionalità, originalità e autonomia che gli vengono riconosciute in modo trasversale dal mondo politico. Ben diversa, però, è la ricostruzione dei fatti fornita dal Cdr di Sky Tg 24 e dallo stesso direttore Emilio Carelli. Il Cdr «denuncia con fermezza il tentativo di gettare discredito sul telegiornale» da parte del «collaboratore, Pierluigi Diacò» cui è stata sempre consentita «la massima autonomia nel gestire la trasmissione». La nota parla anche di «mancata presenza» del giornalista in redazione. Stessa la tesi del direttore Carelli. Entrambi smentiti da Diacò: «In redazione c'ero».

## fine della leva obbligatoria

# A.A.A. militari cercasi. In classe

Mariagrazia Gerina

**ROMA** «Sai qualcosa dei vantaggi che ha un ex marine? Possiamo aiutarti a farti strada con la musica...». Il sergente ritratto da Michale Moore in Fahrenheit 9/11 sceglie un centro commerciale per appostarsi a caccia di reclute tra i giovani di Flint, città del Michigan che ha dato i natali al regista statunitense e agli Stati Uniti molti giovani di non troppe speranze da spedire in Iraq.

Altra città, Caserta. Dove non meno che a Flint la disoccupazione è alta (raggiunge il 23%) e dove assai elevato è il numero di giovani che scelgono la

carriera militare. Altra nazione, l'Italia. Dove dal 1 gennaio 2005 è ufficialmente abolito il servizio militare obbligatorio (legge 23 agosto 2004 n.226). Niente più soldati di leva, nuovo sistema di reclutamento: porta a porta, o meglio, scuola per scuola. E un'arma per convincere i giovani ad arruolarsi. Lo stipendio. «I Volontari in Ferma Prefissata ad un anno riceveranno una retribuzione mensile di circa 800 euro, con la promozione a Caporale ed una maggioranza di 50 euro mensili per i VFP che sceglieranno di prestare servizio nei reparti alpini», così illustra alla voce «vantaggi» il sito dell'esercito italiano. Vantaggi, che a Caserta, che vanta già una percentuale di arruolati tra le più alte, distretto mili-

tare e provincia, insieme, si preparano a divulgare, appunto, scuola per scuola. Come già avviene da qualche mese a Caserta e non solo. Ma in modo più sistematico, adesso che in vista c'è il primo bando di arruolamento per 23.500 volontari. Prima delle vacanze di Natale, il presidente della Provincia, nonché eurodeputato di Fi, Riccardo Ventre, si è fatto promotore di un Protocollo d'Intesa - da lui siglato il 13 dicembre - con il distretto militare di Caserta. Obiettivo: «Divulgare - si legge nel documento che è già stato recepito anche dalla giunta - le nuove opportunità occupazionali offerte ai giovani dalla Legge Martino». Diecimila euro stanziati dalla Provincia. E una serie di iniziati-

ve in cantiere. Realizzazione di opuscoli, manifesti, materiale informativo. «Incontri seminariali rivolti agli studenti delle scuole medie superiori». Ma anche impiego degli Informagiovani e dei Centri per l'Impiego della Provincia, che con questa iniziativa si propone di «operare per assicurare la piena occupazione e garantire la parità della donna», come si legge ancora nel Protocollo. «L'impiego nelle Forze armate è uno sbocco occupazionale importante soprattutto in una zona come la nostra dove le opportunità di lavoro sono ridotte», spiega Rosita Caiazzo, responsabile del progetto per conto della Provincia, raggiunta dall'agenzia di stampa Adista, che nel numero dell'8 gennaio (online da ieri) accende i riflet-

tori sulla vicenda. «Entrare nelle scuole per presentare le opportunità offerte dalle Forze Armate non è una novità», osserva il capitano Salvatore Silverio, del distretto militare di Caserta. Qualche settimana fa a Teano si è svolto un incontro di mezza giornata con seicento ragazzi delle scuole superiori. «In questi giorni - ci dice la signora Caiazzo - stiamo raccogliendo le richieste che vengono dalle scuole». In calendario, cinque incontri, a partire dal 1 marzo, in altrettante zone della provincia. «Verranno proiettati dei filmati - spiega sempre la funzionaria della Provincia - mentre i responsabili delle Forze Armate potranno parlare con i ragazzi e spiegare la vita militare che li attende». Nulla del genere, è stato

messo in cantiere per propagandare il servizio civile. Come conferma il presidente dell'associazione obiettori non-violenti, Massimo Paolicelli. Quanto al reclutamento in aula, qualcosa di simile a quanto sta avvenendo a Caserta, è in cantiere anche per le scuole del Piemonte. Ad assumere l'iniziativa in questo caso è stato l'ufficio scolastico regionale, che ha sottoscritto, nello scorso mese di ottobre, un protocollo di intesa con il Comando Reclutamento e Forze di Complemento Interregionale Nord. Tra gli impegni assunti, quello di «condurre l'attività informativa e promozionale delle figure professionali delle Forze Armate, dei bandi di concorso, delle varie attività culturali locali».